

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica anni florini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7,50 arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

## Ai nostri amici.

È dovere di gratitudine il ringraziarvi per quella benevolenza cortese, con cui accoglieste il nostro Giornale, alla sua ricomparsa nel passato luglio, e anche perchè con una sottoscrizione spontanea ci avete facilitato il modo di pubblicarlo. Ma più Vi ringraziamo per non averci imposto nessun vincolo di opinioni, o di partito, sapendo come un solo scopo ci muove, quello del pubblico bene.

E infatti noi crediamo che se l'Italia non saprà emanarepparsi dallo spirito settario, e rinunciare a cieche adorazioni e a ingiustificabili vituperi, non si verrà a capo di ordinare il paese giusta i bisogni e le speranze de' nuovi tempi. Pur troppo, dai più si vorrebbe, quasi fosse pregiolodovolissimo, che i pubblicisti indossassero sempre la vesta d'un certo colore, cioè che parteggiassero, ardendo incenso a certi idoli, e scagliando anatema contro gli individui e le idee dell'opposta parte. E ciò da taluni si proclama fermezza e carattere, mentre meglio direbbero la peggiore delle stoltezze. Poichè codesta repulsione, codesta reciproco sospetto, codesta antipatia, impedirebbero ancora per lunghi anni la fiduciosa cooperazione di tutti a promuovere gl'interessi veri del paese, e quindi allontanerebbero l'istante avventurato dell'assetto nostro amministrativo, finanziario ed economico.

Noi, com'avviene d'ogni scrittore, abbiamo scelta la nostra parte; e quantunque modesta, non si renderà forse del tutto inefficace. Ed è quella di seguire attontatamente l'azione governativa nello Stato, nella Provincia, nei Comuni, e di esprimere un'opinione non ligia ai partiti, bensì inspirata a concetti superiori alle miserrime gare partigiane.

Come in passato, non faremo lunghi discorsi, non ci affaticheremo a ripetere vane teorie; bensì parleremo in particolare dei fatti, degli nomini pubblici e delle pubbliche cose, poichè crediamo che a nulla approdano polemiche generali e generiche aspirazioni; mentre col battere e ribattere, qualche frutto potrebbe ottenersi da una critica particolare, se spregiudicata ed onesta.

E se tante volte fu detto che la riforma, nel senso desiderato dai più, deve cominciare dal Comune e dalla Provincia per venire poi ad attuarla nello Stato, delle cose provinciali e comunali ci occuperemo con istudio diligente di apparecchiare l'opinione de' nostri concittadini ad accogliere tutti quegli immeigliamenti che sono consigliati dai principj della scienza amministrativa e dall'esempio delle Nazioni più civili.

E se spingeremo talvolta lo sguardo più in alto, lo faremo in modo che facile sarà ad ognuno seguire il nostro ragionamento, e dell'argomento discusso formarsi un chiaro concetto. Infatti solo così riteniamo che a poco a poco il paese uscirà da quello stato d'apatia, in cui l'ha gitato non tanto la sfiducia del bene, quanto la gara egoistica de' vecchi partiti.

Né sempre la nostra parola sarà atteggiata a rigorismo di formole, o severa come quella di scrittori che fuggono di tenero codesto ufficio quale un apostolato. Noi, risuggenti da ogni artificio, amiamo parlare alla casalinga, ed estornare la nostra opinione qual'è, senza reticenze e senza paura. Perciò non terrem dietro alla corrente per fiacchezza di volontà, come non le contrasteremo per ostinazione.

Ai nostri amici, che hanno accolto questo Giornale con benevolenza un semestre addietro, lo raccomandiamo pel novello anno. Da essi aspettiamo cooperazione di idee, e un tenue soccorso per pubblicarlo regolarmente, dacchè a chiunque conosca le condizioni della stampa tra noi può nemmeno venire in capo che il più lieve compenso materiale sia lecito sperare dall'opera nostra.

La *Provincia del Friuli*, dunque, continuerà secondo i principj sinora seguiti; non sarà giornale di *opposizione ad ogni costo*, ma, altri avendo assunto la parte narrativa delle cose del mondo, assumerà più specialmente la parte critica. Quindi l'una completerà l'altra, ambedue giovanendo, con mezzi relativamente vari, all'educazione politica.

LA REDAZIONE.

## MINGHETTI ECONOMISTA

■

## MINGHETTI MINISTRO.

Non siamo autoritarii nel senso pedante della parola: se v'è anzi un pregiudizio che crediamo in disponibile sfatare, è quello che riconosce il vero e il giusto, non in ciò che per sé stesso è giusto e vero, ma nelle affermazioni di uomini, i quali, per quanto autorevoli, vanno sempre soggetti all'errore. Tuttavia, quando le parole d'un ministro si presentano senza la pretesa del dogma e con tutto l'aspetto della esattezza e della sapienza, anche noi chiamiamo riverenti il capo, e rispettiamo la verità e la giustizia ovunque ci vien fatto di trovarle.

Così non possiamo a meno di professare qualche simpatia per un Marco Minghetti economista, i cui giudizii ci sembrano dettati da un sentimento di onestà e di sapienza politica, e come tali riescono accetti senza dubbio a

quanti hanno studiato le attinenze della economia pubblica colla morale e col diritto, vale a dire i principj fondamentali che devono regolare l'amministrazione economica di uno Stato. Se non che, oggi l'incertezza si è fatta grande: dal Minghetti economista al Minghetti ministro c'è una differenza così enorme, che gli stessi autoritari più podanti si sottrerebbero scossi nella loro fede cieca ed incrollabile.

Ci accontenteremo di pochi esempi.

Il Minghetti, salendo al potere, ha trovato dei monopoli. Distruggerli non era possibile all'uomo di Stato, senza aver prima avuto una nuova sorgente di risorse. Ma poniamo che il Minghetti economista li giudichi un danno incalcolabile per il paese: sarebbe il caso, non di estendere questo danno, bensì di limitarlo; e se per ora torna impossibile il diminuirlo, almeno almeno, quando si ha la convinzione ch'è un danno reale, il primo dovere è quello d'impedire che il male si faccia maggiore di quello che è.

Ebbene, il Minghetti economista ha un concetto abbastanza esatto dei monopoli. Apriamo il suo trattato *della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*. Secondo lui, ha ragione il Senior, affermando « che la cupidigia, la quale appo le genti barbarie si disfoga in rapine e saccheggi, nei popoli civili si trasforma, con più mite sembianza, in monopoli e privativa ». E sotto questa ingannevole faccia diventa meno appariscente e meno odiosa; spesso ancora viene ad ammantarsi di bene pubblico, e a cattivarsi i suffragi del *volgo patrizio o plebeo*. Per la qual cosa, a stracciare i panni da dosso e a scuotere la brattura e respingerla dal consorzio, fa mestieri di non lievi indagini e cognizioni. »

Più oltre, il Minghetti economista specifica questi monopoli, e secondo lui, le private del sale, del tabacco, e via dicendo, costituiscono quei saccheggi e quelle rapine ch'egli stigmatizza, e che proclama poi *funesti all'universale*. Eppure, tra i progetti presentati dal Minghetti ministro c'è l'estensione della Regia alla Sicilia, vale a dire un ingrandimento delle rapine e dei saccheggi civili, ed una maggiore estensione data a un danno ch'egli ritiene funesto all'universale.

Contemporaneamente a questo, troviamo un altro provvedimento che mantiene al 13,20 per cento la quota enorme sulla ricchezza mobile, che incamera anche i centesimi addizionali sui fabbricati e porta così le imposte sugli stabili al 30 per cento. Se queste sieno cifre esorbitanti, lo dicono le froti con cui da ogni parte si cerca di evitare l'imposta, lo dicono le voci che si sollevano unanimi anche nel mondo ufficiale a deplofare il fatto; se questa esagerazione dei diritti del fisco meriti una qualifica e produca conseguenze che l'uomo di Stato deve evitare ad ogni costo, lasceremo che lo dica ancora il Minghetti:

« Se la rata che il governo attribuisce a sé medesimo è sproporzionata ed esorbitante, si trasforma in rapina, e torna a violazione dei diritti altri. Pertanto, in tutti quei paesi dove le gravezze furono esose, le campagne rimasero incolte, l'industria chiuse le sue officine, fuggì il commercio, e la popolazione scese in massa colle ricchezze. Talo fu la sorte dell'impero romano negli ultimi tempi, quando le campagne si spopolavano, e la classe media periva, come dice Salviano, *tributorum vinculis, quasi praedonum manibus strangulata* »

Tutte queste condanne sono ancora poco, quando si ricerci il giudizio che il Minghetti economista viano a dare del Minghetti giurista e legislatore. E noto com'egli abbia rincrudito le fiscalità in materia di ricchezza mobile, come abbia ripresentata l'enorme proposta d'obbligare i mugnai a tenere aperto il loro domicilio anche in tempo di notte, come abbia esato persino di chiedere la nullità degli atti non registrati.

A più riprese il Minghetti ripete che: « l'ufficio principale del governo è il mantenimento della giustizia e la tutela dei diritti; » che quest'ufficio è « insito in esso ed inseparabile, siccome quello che gli è assegnato dal suo proprio della società civile; » che la libertà e la proprietà sono il perno intorno al quale si volgono tutti i congegni della ricchezza, e che « intento supremo del governo sarà di garantirne la sicurezza. »

Ora, ci troviamo di fronte a proposte, come quella sulla ricchezza mobile, che mancano alla giustizia, poiché esigono la imposta non dal contribuente, ma da una terza persona, che ha già soddisfatto il dover suo; o che violano la proprietà invadendo il domicilio, ed annullando persino i contratti; o che offendono la libertà, convertendo i cittadini in tanti esattori gratuiti e costi. Ned è il caso di osservare che le necessità dello Stato, o le prerogative della sovranità possono in qualche guisa giustificare tante esorbitanze. Anche a questo proposito, il Minghetti economista parla chiarissimo. Perocché, secondo lui, « l'ufficio essenziale dell'autorità civile consiste nella tutela dei diritti naturali ed acquisiti, derivanti dalla legge morale; » dimodoché « i diritti della sovranità — è sempre Minghetti che parla — non possono trappassare quella sfera ch'è circoscritta dalla giustizia e dalla libertà dei cittadini. »

Dato queste promesse, quale giudizio si dovrebbe prononziare sulle proposte che il Minghetti ha presentato alla Camera? Pure la più grave di tutte, la nullità degli atti non registrati, è quella sulla quale il Minghetti ha pronosticato un giudizio ancora più severo. Indirettamente se n'è occupato, parlando in genere del diritto e dell'amministrazione della giustizia, la quale non ositerebbe più per il privato, o ignorante o di buona fede, che non si uniformasse preventivamente alle esigenze ed alle formalità volute dal fisco.

Se altri immagina (scrive il Minghetti) che a difendere la sua proprietà dalle insurpazioni e dalle raga, dovrà fare spese di cure, di tempo e di danaro, scenderà in lui l'ardore di farla fruttificare. Se il padre di famiglia troverà ostacoli e dubbi per nell'impiego dei capitali, si disvoglierà dell'accumularli; se il ricco scorgerà agevole scorsore le proprie obbligazioni e che agevolezza non avrà se i contratti potranno esser nulli? — sotto il manto della legge, e opprimerà e, stancare il povero colo lui e colle gherminelle, il lavoro perduta di sua efficacia; parlo degli effetti prossimi, avvergnaché, per le cose sopraddetti, falsificandosi le

idee e guastandosi i sentimenti degli uomini, né segno la corruttela del costituito. »

Niuno avrebbe creduto che sedici anni dopo avere scritto queste parole d'oro, lo stesso individuo dovesse proclamare l'adito ai tribunali al vessato contribuente, gettare nell'incertezza tutto il diritto privato, sottoporre la sapienza civile alla barbarie del fisco, e proclamare la nullità degli obblighi, dei contratti e delle stipulazioni civili di qualsiasi natura.

Censurando le opinioni del Jefferson, il quale voleva limitare a vent'anni, cioè alla vita media d'una generazione, la validità dei contratti, il Minghetti esclama indignato: « Io mi maraviglio come l'autore di questa teoria non facesse un passo ulteriore, e bandisse l'annullamento dei contratti e delle obbligazioni private anche fra vivi. La logica avrebbe dovuto spingerlo a cavare tutte conseguenze dalle sue premesse; ma, forse, dinanzi a così ESORBITANTE ed ASSURDA proposizione si ritrasse allerto, ed anche questa volta il senso comune trionfò degli elucubrati sofismi. »

L'uomo che sedici anni fa scriveva queste frasi pieno di onesta indignazione, doveva poi, non più come filosofo o come pubblicista, ma come ministro, presentare a un Parlamento la esorbitante ed assurda proposizione, la quale è rimarrà sempre tale, ancorché limitata a cittadini che, per ignoranza o per mala fede, mancano alle leggi finanziarie, come quella che in fondo assume le difese della gherminella e della fraude contro l'esperienza e la ingenuità.

Non abbiam fatto queste citazioni per vano diletto di mettere il Minghetti in contraddizione con sé stesso. C'è un interesse più grave, ci sembra, in discussione. Altro è la teoria, ed altro è la pratica, l'ammettiamo: ma tutte le differenze dalla teoria alla pratica potranno temperare i concetti, non potranno mai fare che la iniquità diventi giustizia, e che l'utile si confonda col danno. Poco c'importa che, a detta del Minghetti pubblicista, ci sia un Minghetti ministro che si fa protettore del saccheggio e della rapina sotto forme civili, e che sacrifica il diritto privato e il senso comune sull'altare del fisco. Quello che c'importa è questo: c'è un Minghetti che parla col cuore dell'uomo onesto e del patriota, e dopo aver predicato ingiuste, inique, certe dottrine, dimostra che la loro applicazione torna tutta a danno dello Stato. Se c'è contraddizione in lui, egli ci pensi: noi ci limitiamo a chiedere che l'ingiustizia e l'iniquità e la violazione persistente di tutti i diritti siano bandite, se non come tali, almeno come elementi che recano danni immensi al paese. Se non è sempre conveniente l'esigere che un ministro faccia il bene, si è sempre in diritto di chiedergli che non faccia il male, specialmente se questo ministro (come il Minghetti) è stato fra i primi a dire dove il male si trova, ed a proclamare altamente il dovere di combatterlo e di sbandarlo.

Sal.

Il nostro Corrispondente da Roma (assente per alcuni giorni da quella città) non ci scrisse per questa settimana, ma ci diede promessa di continuare a scrivere le lettere abdominarie per la Provincia del Friuli. Egli comincerà a spedireene una per la ventura settimana.

## Il capo d'anno 1874.

È passato tra gli augelli, e gli scambi di parolette cortesi suggeriti dall'affatto... ovvero da qualche ipocrita paraggetto del codice dell'eticetta. È passato; e ormai ci valgiamo delle altre fasi dell'anno, la prima delle quali è il carnevale con le sue carte diavolerie.

Ma se il capo d'anno è passato, è permesso di domandare se nel '74 appartenne esso si o no ai giorni civitamente festivi?

Davvero che in Italia si amano troppo i controsensi, e si prolunga uno stato d'indecisione su cose che finalmente dovrebbero essere decise.

Il primo giorno di gennaio è festivo per inveterata consuetudine; è un giorno dedicato alla famiglia, e a certe convenienze che (esservate con antico schietto) non fanno nica male, anzi potrebbero far bene, legando le classi sociali fra di loro. Non soggiunga ch'è festivo per rito religioso... sebbene sia tale anche in China.

Or, come fa va tra noi? Gli onorevoli di Montecitorio, invitati poche settimane fa a dichiararsi su codesto argomento, non ebbero tempo di occuparsene! Il panettone ed il tacchino di Natale li chiamavano a casa; quindi non diedero veruna risposta sul progetto di Legge d'iniziativa del Duca di San Donato, la cui Relazione porta la data del 5 dicembre.

E si che codesto Progetto venne pensato parecchi anni fa; e, se non isbaglio, la prima proposta di esso venne fatta a Genova nel 1869 dal Congresso delle Camere di commercio. Ebbene? Passarono tre anni, e niente ne parò più, sino cioè al 10 maggio 1872, nel qual giorno la Camera prese in considerazione l'iniziativa dell'onorevole Duca. Ma sebbene codesto Progetto fosse dichiarato d'urgenza, e sebbene la Commissione l'avesse approvato ad unanimità, non si dellò niente, perché la Camera se ne andò in vacanza. Ed eccoci al '73. Il Duca ripresenta il Progetto: articolo unico; il giorno primo dell'anno è dichiarato festa civile, e dovrà come tale essere osservato. E per la seconda volta è preso in considerazione, dichiarato d'urgenza, inviato agli Uffici, dato da esaminare ad una Commissione. L'onorevole Guala estende la sua Relazione, e, come dicevo, è presentata nella seduta del 5 dicembre; tuttavia la Camera non si ricorda di decidere questo punto, che non dovrebbe essere disputabile, dal Calendario!

Ad un altro anno dunque la soluzione. O si accolga la proposta dell'onorevole San Donato, che corrisponde appieno alla consuetudine; o si accolga quella della Commissione che suona: nel primo giorno dell'anno non si possono fare gli atti della Legge vietati nei giorni festivi, io non mi lagnerò coi rappresentanti della Nazione. Ma si decida, che nulla peggio dell'indecisione.

Intanto il capo d'anno 1874 non fu festivo, e non fu giorno di lavoro. E riguardo gli atti civili, le cambiali ecc. ecc.? Gli uscieri del Tribunale e delle Preture, gli ammanuicisi de' Notai eccellentissimi lo sapranno che specie di giorno fu. Io però torno a dire, che gli Onorevoli avrebbero dovuto sciogliere il dubbio.

Del resto io penso che in tutte le regioni d'Italia la consuetudine prevalerà su qualunque Legge, e che il capo d'anno continuerà ad essere giorno di festa.

A.

PROFEZIE, AUGURI, CORBELLERIE E DIAVOLERIE

del '74.

Il '73 è morto, ed i Giornali di tutte le lingue che si parlano nella vecchia Europa l'hanno maltrattato per benino con le rispettive necrologie. E ciò a differenza di quanto si usa con

gli uomini, specialmente per l'ipocrisia di certi letterati neurologi, che d'ogni minchione (morte) fanno un eroe, o d'ogni forabutto la quintessenza del galantuomo!

Il 73 è morto, e tutti ci auguriamo che il successore si appalci, sino da principio, manco triste e bisbetico e sfortunato.

Ma che sarà il 74? A voi, astrologhi e gazzettieri-profeti; su, tentate l'oroscopo e interrogate l'avvenire!

Io non mi attento a codesta impresa, che sarebbe da ciarlatano, proprio di quelli che s'impancano in piazza a vendere carote ai poveri di spirito. Però su alcune cose e cosette colgo volentieri l'occasione per intrattenermi con Voi, o Lettori cortesi. Poiché al capo d'anno ci scovetto *tu che ognuna di Voi* pensa su un pochino al problema dell'avvenire, per quanto questo risguarda la famiglia, il rispettabile *signor lo*, e (perché *ti credo fiore di galantuomini*) anche un pochino per quanto concerne la Patria. Nome santo, cui certi birboni, ed egoisti mascherati da filantropi, e gabbiandomo d'ogni colore hanno spesso sulle labbra per meglio abbindolare la gente, mentre coi fatti mostrano di non curarsene nemmeno un tantino!

Il 74 per l'Italia libera ed una! Io vorrei che fosse l'anno della cacciagno; ma, davvero che nuna umana potenza, o forza di volontà e di previdenza, può oggi, né potrà mai, imparare alla Natura. Agli umani intelletti rimane soltanto il compito di studiarne i fenomeni, accettandone i benefici ed i danni con animo tranquillo, e lasciandone la cura alla Causa supremo regolatrice dei mondi.

Quanto a profezie atmosferiche, voi potrete interrogare qualcuno seguace del *Mathieu de la Drôme*, razza di cui l'Italia non disfatta, come abbonda essa in tutti paesi. E quanto a garantirvi contro la grandine, ricorrete all'una o all'altra delle cinquanta Assicurazioni, che con tanta filantropia v'invitano ne magnifici cartelloni... a pagare la paga. Riggendo al vento, alla neve, ai terremoti, alle inondazioni, al cholera, alla peste bovina, faremo quanto sta in noi per sfuggire le maggiori disgrazie, dacchè non ci è dato di più.

Ma, su quanto spetta a mettere buon'ordine in casa nostra e al passarsela mancò male, Lettori garbatì e umanissimi, si che qualcosa possiamo fare anche noi. Dunque all'erta, e coraggio, il 74 produrrà prodigi; sarà un anno riparatore alle vecchie corbellerie... contento a partorirne qualcuna di nuova.

Uditomi dunque, e guardatemi, lo profetizzo; e che non vi gabbì, potete riconoscerlo di leggeri all'occhio che manda lampi di luce, alla voce cupa e sonante come quella di un basso profondo, e al gesto inspirato.

Nel 74 l'Italia si ordinerà in senso amministrativo un pochino meglio di quello ch'è oggi. Se con Minghetti, o col Sella... o con Salvatore Morelli, non vel so dire; ma certo è che quelli di Roma metteranno giudizio.

Noi, ai nomi non ci teniamo, bensì alle cose. O Destra, o Sinistra, fa lo stesso, purchè si metta riparo ai malanni, che sono grossi.

Sinora non si udirono altro che lamenti e sdegnose accuse contro la *consorteria*, a cui dall'altra parte si rispose con cinico sarcasmo o con la taccia di nebulosità e di radicalismo. Finiamola, signori di una parte e dell'altra; nel 74 si deve stabilire in Parlamento l'anta-

gonismo necessario negli Stati costituzionali, e bando alle guerrecine, bando alle ambizioni patetiche. Se no, a casa; o si intervoghi il paese.

E nel 74 si verrà a ciò. Allora si che le glerie di certi omenoni, i quali (a udirla) hanno fatto l'Italia, se ne andranno in fumo. L'inefficienza di alcuni è abbastanza *preveduta*, e dall'Alpi al Littorio i cartelloni diranno: « Non vogliamo per Deputati coloro che ambiscono la medaglia spinti da bambinesca vanità o la considerano come un diploma accademico o un nastriño, e non adempirono mai a nessun dovere annesso al mandato onorifico. — Non vogliamo per Deputati gente che sale su e giù la scala dei Ministeri per raccomandare il figlio, il cugino, il cliente, minacciando di negare il voto al Ministro che non li secondasse. — Non vogliamo per Deputati coloro, che non vanno alla Camera, se non chiamati dal telegioco per approvare i Ministeri, senza aver nemmeno letto i Progetti di Legge; o quegli altri, che corrono sulle ferrovie quanto è lungo e largo la Stivale per propri affari o per studiare la topografia dell'Italia... a spese de' contribuenti pitocchi. » Tali, ed altre cose diranno i cartelloni; e questa volta gli Elettori, un po' più esperti ed avveduti, non si lascieranno mica abbindolare da carezze, o dalle bugie de' golli programmi con cui in passato chiarissime nullità politiche ed amministrative s'industriarono d'apparire fiori di senno e di patriottismo. Evviva dunque il 74!

In quest'anno ai poveri *travetti*, stremati nella borsa dalla ricchezza mobile o dal caro de' viventi, sarà dato l'avamento di salario, promesso almeno dieci volte senza che nessun Ministro, che lo aveva promesso, diventasse rosso in viso per aver mancato alla parola. In quest'anno le nomine si faranno senza dar troppi calci alla giustizia, e far gridare contro lo sfacciatto *fa-citismo*. In quest'anno non si vedranno più girare per l'Italia Commissioni, che costarono allo Stato centinaia di migliaia di lire, e che non daranno risultati del valore d'un vecchio bajocco papalino ecc. ecc.

Nel 74 diventerà più esigua la cifra dei cassieri fuggiti con la cassa. I così dotti *bravi giornari* per far carriera non daranno più con tanta facilità lo sgambetto ai vecchi loro capiufficio. I milionari non oserranno più prendere gabbia del Fisco, lasciando solo ai poveri, e minchioni, il pagare le imposte e tasse sino all'ultimo quattrinotto. I giornati non dormiranno all'udienza, né scambieranno con i vecchiai in genuità il sì per il no. Insomma nel 74 grandi e minimi faranno giudizio, e le cose procederanno avanti senza tanti urti col senso comune.

O Lettori, viva dunque il 74! E se non avremo proprio la cacciagno, avremo almeno un po' di giustizia, un po' di buon governo; vedremo visi manco anuyolati; il paese scoterà da sé quella mala abitudine dell'apatia; le cose nostre le faremo per benino, e verremo poi al giorno di S. Silvestro con la soddisfazione nell'animo per avere imparato ad essere Italiani di fatto, e non solo di nome, quali pur troppo molti di noi siamo stati sino ad oggi.

O.

### FATTI VARI

**Il pane Liebig.** — In una lettera alla *Gazzetta del Popolo* il signor Giandomaso Beccaria

consiglia l'introduzione di una adeguata economia nella casa dei poveri, insegnando loro il modo di fabbricarsi il pane Liebig composto di 2/terzi di farina di segale ed un terzo di frumento colla crusca, colla giusta dose d'acqua, di sale, di bicarbonato di soda e di acido maritato commerciale, senza l'assistenza del chimico. È provato dall'esperienza, egli dice, che l'albumina, la quale sotto l'azione della macina passa nella crusca, è la sostanza la più importante per la formazione del sangue ed è la più preziosa forza nutritiva. Per la sua famiglia, composta di nove persone, il sig. Beccaria acquistò alcuni quintali di frumento e di segale che fece subito ridurre in farina, e dopo molte prove e riuscite ad avere un pane di buon sapore, di facile digestione, di grande salubrità, al prezzo di cent. 35 il chilogramma, con una forza nutritiva di gran lunga superiore a quella del pane bianco, e con una economia giornaliera di oltre ad una lira, giacchè se prima la sua famiglia consumava 5 chilogrammi di pane bianco al giorno a 55 cent., oggi di quello fatto da lui non ne consuma che 4, con la differenza che sta molto meglio di salute, e sostiene più a lungo le fatiche. Egli paga 4 centesimi di cottura per ogni chilogramma. Il povero contadino, che può cuocerlo egli stesso, e non paga dazio, potrebbe aver detto pane a 20 centesimi il chilogramma. In Germania il pane Liebig si è già diffuso grandemente; nello campagno viene preferito ad ogni altro.

### CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Spilimbergo, 2 gennaio 1874.

Il malecontento amministrativo, del quale avete fatto parola nei primi numeri del vostro Giornale, ha la sua ragione di essere. E per poco che guardate all'andamento delle aziende Comunali, questa prima ruota della macchina governativa, ve ne convincrete di leggeri. Dappertutto le stesse irregolarità, gli stessi errori, i medesimi disordini.

E perciò le frequenti rinunzie alle rappresentanze Comunali e le ripugnanze ad assumere cariche amministrative, e quindi lo scioglimento dei Consigli comunali quale rimedio al male, sviamente adoperato dal nuovo Prefetto.

Il fatto sta però che in generale gli uomini seri e che non fanno speculazione sulla cosa pubblica, non vogliono più saperne di amministrazioni pubbliche di sorta, specialmente nei Comuni rurali, perchè anche senza aver la pretesa di voler drizzar le gambe ai cani, dovrebbero gettar tempo e denaro in ricorsi inutili, mentre la macchina amministrativa non funziona a dovere.

E se ne volete un saggio riguardo al nostro paese, eccovelo.

Fino dal 1867 il Comune di Spilimbergo aveva due medici condotti.

Nel 4 marzo 1872 il Consiglio comunale, riportando la pianta del servizio sanitario, deliberava in massima di fare una sola condotta medica.

Contro questa deliberazione uno dei medici in attualità di servizio ricorse alla R. Prefettura per lo annullamento della parte presa dal Consiglio, a motivo che l'argomento di massima era estraneo all'ordine del giorno; e la deliberazione fu perciò annullata con Decreto Prefettizio 25 aprile 1872.

In seguito il Consiglio comunale suddetto con altra deliberazione in data 15 maggio 1872, sanando i difetti dell'antecedente, confermava la pianta di una sola condotta medica, la quale deliberazione ebbe anche effetto nella seduta consigliare 2 settembre 1872 colla nomina del dott. Ciro Fabrini, che però non ha accettato.

Finalmente nel giorno 16 ottobre 1873 si convocava nuovamente il Consiglio comunale in seduta straordinaria per la nomina del medico

condotto in luogo del Fabrini, giusta la massima presa.

Ma in quel giorno venne portata in Consiglio una nuova proposta di un Consigliere, contro il chiaro senso dell'art. 214 della Legge comunale e provinciale che vietava la trattazione di qualunque argomento estraneo all'oggetto speciale della convocazione, la quale nuova proposta tendeva a revocare le antecedenti deliberazioni di massima 4 marzo e 15 maggio 1872, a fine che fossero istituite nuovamente due condotte mediche.

E ciò che non par vero, si è che in opposizione alla Legge, a dispetto della Giunta Municipale da cui partiva la precedente proposta di riforma della pianta sanitaria, ed in barba a due votazioni per un solo medico, questa volta passò la proposta, fuori di legge, per due medici.

Ma quello che fa ancora più meraviglia si è che una simile deliberazione sia passata per le mani del Commissario e della Deputazione provinciale e che abbia ottenuto anche le relative approvazioni!

Per il che la serie delle irregolarità in questo affare fu compiuta nella seduta consigliare del giorno 17 corrente, nella quale vennero nominati li due medici, sotto l'influenza delle intimidazioni scritte su per le muraglie, in onta al vizio originale della deliberazione 16 ottobre p. p.

Ora lasciando da parte la questione che può riguardare le persone, domando io: quale fiducia possono godere i due medici eletti in questo modo? — Quale stima può meritare la Giunta municipale che si lascia mistificare così per poco? Quale sicurezza si può avere che la legge sia rispettata, se non se ne cura chi deve?

Mi si dirà, che si doveva ricorrere. Ciò è vero; ma particolarmente quando le questioni pubbliche possono assumere caratteri personali, i primi che devono occuparsi della regolarità degli atti sono i proposti alla tutela delle istituzioni, perché i cittadini col sistema rappresentativo non hanno altra garanzia che nella legalità delle forme. E poi ripeto che gli uomini che si rispettano, sono oramai stanchi di dover star sempre colla borsa in una mano e colla penna nell'altra senza approdare a nulla.

Egli è anzi per ciò ch'io scrivo a Voi a risparmio di ricorsi per vedere se questa mia ha la fortuna di giungere sino al nostro nuovo Prefetto, l'illusterrimo signor co. Bardesone che io credo di aver avuto l'onore di conoscere personalmente nel 1861 durante il tragitto da Genova a Napoli sul vapore *Principe Umberto*, e dal quale spero quei provvedimenti che da tanto tempo il nostro paese reclama invano.

A. VALSECCHE.

## COSE DELLA CITTÀ

La lotteria di beneficenza, i biglietti per la dispensa dalle visite, le cartoline postali, il forno economico (progettato), le scrate al Casino, il *Pipò* al Teatro Minerva, il principio delle feste da ballo popolari, ecco gli argomenti dei discorsi di questi giorni. Del resto nulla che spetti alla cronaca cittadina come novità buona a tesserci su due righe di commento.

Ai vecchi nostri collaboratori nell'anno ora cominciato altri hanno promesso di aggredirsi per dare varietà a questo giornalino. Li ringraziamo, ed accettieremo volontieri i loro scritti. Solo li preghiamo ad uniformarli alla ristrettezza del formato.

Questo numero viene spedito, oltreché ai Soci, ad altri gentili concittadini e comprovinciali con preghiera di voler associarsi. Chi non volesse farci questa cortesia, lo respinga entro la settimana all'Amministratore signor *Emerico Morandini*.

## (ARTICOLO COMUNICATO)

Si è gridato, si è reclamato dai giornali e da personaggi appartenenti a tutti i partiti contro il cattivo trattamento del Governo verso i propri Impiegati, causa unica di una Amministrazione informe e disordinata; ed ecco ora seguire il brutto andazzo anche le Amministrazioni Comunali e quelle di altri Corpi morali, col sistema di noncuranza e perfetto abbandono dei propri Impiegati a vantaggio di intrusi, spesse volte inetti, ma che hanno il pregio di potenti raccomandazioni.

Conseguenza naturale, e che per comprenderla non occorre essere né uomini di Stato e nemmeno Consiglieri Comunali, ma basta aver ereditato un braccio di buon senso, si è che gli Impiegati che contano un servizio lungo, attivo e proficuo al buon andamento dell'amministrazione, e che si vedono posti da un qualunque primo venuto, perdonò l'amore al lavoro, ne restano disgustati; e chi va a soffrirne si è precisamente l'Amministrazione.

No abbiamo l'esempio ora in una votazione del nostro Consiglio comunale, inspirato evidentemente al più prezzo favoritismo, che nominò un estraneo al posto di Tesoriere all'Ospitale Civico, lasciando a parte gli impiegati di quell'Istituto che optavano a quel posto. E non è a dirsi se lo meritavano, poiché dopo tanti anni di servizio su un impiegato non riesce idoneo, non lo si illude certamente, ma lo si dispensa dal servizio.

Dunque stabilita, come lo è nel caso presente, l'idenità dei concorrenti col prestato servizio e con titoli documentati dai Preposti dell'Ospitale, è una vera e solenne ingiustizia quella commessa dal nostro Consiglio comunale nominando un altro al posto surridotto.

In vista di queste considerazioni spassionatamente esposte, e che siamo certi saranno condivise da tutti gli uomini onesti, e trattandosi che in forza dell'Art. 20 dello Statuto organico che regola quell'Opera Pia, la suddetta nomina deve essere cresimata dal voto del Consiglio provinciale, noi speriamo ch'esso, composto com'è da nomini eletti distintamente per doti di mente e di cuore, vorrà fare solenne riparazione al voto del nostro Consiglio comunale, rendendo un po' di giustizia a chi, coll'opera propria e con provata attività ed onestà, so la ha meritata.

Udine 1 Gennaio 1874.

M.

EMERICO MORANDINI Amministratore  
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

## CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

### Prestiti a premi Italiani ed Esteri

Presso il signor E. MORANDINI Via Merceria N. 2 di facciata la casa Masciadri.

## OBBLIGAZIONI

### BEVILACQUA-LA MASA

a L. 5.

Per l'acquisto delle Cartelle definitivo

presso la Ditta *EMERICO MORANDINI*, Contrada Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

### LUIGI BERLETTI-UDINE.

100 Biglietti da Visita Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema Lebeyer, ad una sulla linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corona, autentica di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata.

Inviare reggia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

Ricevo assortimento di Musica.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBGYER

per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi ecc. su Carta da lettera e Buste.

| LISTINO DEI PREZZI. |   |
|---------------------|---|
| 100                 | 200 fogli Quartina bianca, azzurra, od in colori e    |
|                     | 200 Buste relative bianche od azzurre.                |
| 400                 | 200 fogli Quartina satinata, battona o vergella e     |
|                     | 200 Buste porcellana.                                 |
| 400                 | 600 fogli Quart. Pesante gialla, vellina o vergella e |
| 400                 | 200 Buste porcellana pesanti.                         |

## PREMIATO

### STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSERO

Mercato vecchio N. 19 - 1<sup>o</sup> piano.

Si eseguiscono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunci — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.

### SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

## INCHIOSTRI

GIUSEPPE FERRETO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. *Emerico Morandini* di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Masciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in flascie che in barile a prezzi di fabbrica.